

Giornale di Sicilia 28 Settembre 2001

Un colpo al patrimonio del boss Provenzano: nel mirino 600 milioni

I sigilli «a casa» del boss. L'ultimo sequestro risaliva ai primi anni 80. Allora i figli della «primula rossa» di Cosa nostra erano poco più che bambini e a finire nel mirino degli investigatori fu solo la moglie, Saveria Benedetta Palazzolo, prestanome di una serie di società create dal commercialista di Totò Riina Pino Mandalari. A distanza di più di vent'anni ora si torna a spulciare tra conti correnti e proprietà immobiliari di Bernardo Provenzano. E sotto sequestro finiscono quattro immobili, intestati ad Angelo e Francesco Paolo, figli del capomafia di Corleone, in via Sgarlata e un conto corrente bancario aperto al Banco di Sicilia dalla consorte.

Una goccia nell'oceano del patrimonio del superlatitante. Seicento milioni, lira più lira meno, «direttamente riconducibili a Provenzano - scrivono i militari dei Gico della Guardia di Finanza che hanno eseguito il provvedimento disposto dalla sezione misure di prevenzione del tribunale - e provento della sua lucrosa attività illecita».

Ma chi sono Angelo e Francesco Paolo Provenzano? Le loro storie sono avvolte dall'aura di mistero che circonda tutto quanto ruota attorno al capomafia. Dove siano nati e cosa abbiano fatto prima delle stragi del'92, l'anno in cui sono tornati a Corelone insieme alla madre, non si sa. Di certo ci sono l'ottima conoscenza del tedesco e un accento spiccatamente trapanese. Elementi che farebbero pensare appunto a lunghe permanenze in Germania e nel territorio della provincia di Trapani. Un passato oscuro. Un presente da imprenditori, insieme gestiscono una lavanderia a Corleone. E una fitta corrispondenza con il padre, ricercato di mafia numero uno. Decine di lettere, ritrovate dagli investigatori a casa di Nicola La Barbera, l'uomo arrestato a gennaio col boss Benedetto Spera, indirizzate al padre in fuga ormai da 38 anni. Lettere che provano l'esistenza di rapporti fittissimi tra il capomafia ed i suoi familiari. Rapporti mai interrotti, nonostante la pressione delle forze dell'ordine. Gli mandano - così si legge - biancheria pulita. La moglie gli consiglia anche come lavare. E poi una serie di comunicazioni di servizio su affari. Tutto rigorosamente in codice. Dalle lettere viene fuori il ritratto di una famiglia unita. I figli esprimono al padre timori, insicurezze. Angelo Provenzano a proposito di alcuni investimenti scrive: «Credimi ho paura di realizzare. Forse ho sbagliato tutto. Per questo stavolta ti sto informando per filo e per segno». Poi, al termine di ogni messaggio, l'immane invocazione della «santa benedizione del Signore» sul capomafia. Mai nominato espressamente. Ma ieri la Finanza, dopo 20 anni, ha ripreso a frugare tra gli affari del boss.

Lara Sirignano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS